

Dedicato ai melomani vil razza dannata

Un libro dell'editore Il **Saggiatore**, *Opera*, scritto da un cattedratico, Emilio Sala, prende di petto molte questioni sulle quali noialtri drogati di teatro musicale ci accapigliamo. Togliendole al quotidiano batti e ribatti dei luoghi comuni

di Alberto Mattioli

Giornalista, scrittore, esperto d'opera, librettista



Capita che qualcuno scriva esattamente il libro che vorresti leggere. A me è capitato con *Opera*, neutro plurale che Emilio Sala ha pubblicato per il **Saggiatore**, per inciso la casa editrice generalista che in Italia fa di più per la musica (non che ci voglia molto). Il sottotitolo dice già quasi tutto: “Glossario per melomani del XXI secolo”. E la prima sorpresa è appunto quella di un cattedratico che scrive per la vil razza dannata dei melomani: in apparenza, sono le due categorie più inconciliabili dell'universo mondo, e non solo di quello dell'opera.

Eppure è così. Sala prende di petto molte delle questioni sulle quali noialtri drogati di teatro musicale ci accapigliamo e le tratta da un punto di vista altro e “alto”, insestrandole insomma nel loro contesto culturale e togliendole al quotidiano batti e ribatti dei luoghi comuni. Come se argomenti triti e ritriti venissero di colpo prima illuminati, e poi sezionati con il bisturi di una cultura sterminata, e va bene, da un professore universitario ce l'aspettiamo (non sempre), ma anche, ed è una sorpresa, con una prosa brillante e perfino con buon senso, il cui uso, come si sa, è rarissimo e non solo in ambito accademico.

Da “Acuti” a “Zeitoper”, passando per voci scottanti come “Controtutore”, “Dramaturg” (that's me!), “Melomania” (e “Melofobia”), “Political correctness” e perfino “Regietheater”, dal suo labbro uscì l'empia parola, ecco affrontate senza sussiego molte delle faccende che agitano le discussioni post-recita e riciccano poi nelle deplora-

revoli recensioni che tocca leggere, e non soltanto dei bloggeri fai-da-te.

Per una volta, il vero problema dell'opera oggi, il suo rapporto con la contemporaneità, non viene eluso ma affrontato. E, per quel che mi riguarda, anche risolto, se per esempio una voce è dedicata a “YouTube” che non è, scrive Sala, «solo un formidabile strumento conoscitivo e didattico, ma anche un'importante occasione di riflessione sulle nostre pratiche d'ascolto: concetti come quelli di “testo”, “performance”, “esperienza”, “partecipazione” non sono dati una volta per tutte, ma vengono continuamente riconfigurati e rinegoziati. L'audio-only listening, tipico sia del medium radiofonico sia degli LP d'antan, ha lasciato il posto a un nuovo tipo di ascolto visualizzato e pulviscolare, oltre che interattivo e partecipativo, entro il cui orizzonte culturale – volenti o nolenti – anche l'opera lirica oggi si pone».

Può sembrare l'ovvio dei popoli, ma non lo è affatto per un piccolo mondo antico che cerca pervicacemente di negare l'esistenza del grande mondo contemporaneo che pure c'è, fuori dai nostri fortini d'oro e velluto, fra Loreto impagliato e il busto di Zeffirelli. Del resto, citazione di una citazione (questa volta da *La seconda morte dell'opera* di Dolar e Žižek), «laddove gli antropologi devono viaggiare nelle foreste vergini dell'America del Sud e nelle isole del Pacifico per scovare retaggi di antichi rituali di società, noi basta che andiamo all'opera». ♦